

Obiettivo 2023.

Il tortuoso cammino della Turchia verso l'Unione europea

a cura di Augusto D'Angelo. - Roma: Sapienza Università editrice, 2018



di Franco Botta

Il libro è il risultato di un progetto di ricerca della Sapienza Università di Roma ed è costituito da quattro saggi che indagano l'argomento del titolo da prospettive diverse.

Il primo, di Maria Chiara Cantelmo, fornisce una lettura storica del processo di adesione della Turchia. Sfatando il mito che la democratizzazione della politica turca sia in relazione solo con la crescente "europeizzazione" necessaria per entrare nella UE dimostra come tra il 1990 e il 2000 la democratizzazione della Turchia prese spunto dai cambiamenti interni alla società stimolati dal benessere prodotto dalle riforme economiche del presidente di Özal. La sua azione, dopo un altro periodo di crisi economica e sociale, fu proseguita da Erbakan, come Özal a capo di un partito di matrice islamica. Nonostante l'intervento dei militari, garanti della laicità dello stato, i gruppi islamici diventati ormai "protagonisti della vita politica ed economica" favoriscono nel 2002 l'avvento di Erdoğan. Da allora l'evoluzione del rapporto con la UE è stata scandita dalle priorità interne alla politica turca e, in primis di Erdoğan, ricevendo impulsi o fermate ad ogni tornata elettorale. Ad un'indagine superficiale la Turchia sembra essersi allontanata irreparabilmente dall'Europa ma, al contrario, la cooperazione in molti campi continua tanto che, secondo l'autrice, l'UE sarà costretta ad elaborare un "modello di associazione alternativo all'adesione formale. Oggi la "relazione asimmetrica di potere con l'UE si è rovesciata a vantaggio della Turchia che ora detiene il potere di guardiano dei confini europei".

Il secondo saggio di Giorgia Cantarale si muove sullo sdruciolevole versante della sfida identitaria, del definire Noi in confronto all'Altro. La sensibilità europea nei confronti della Turchia è stata dimostrata più che dal tecnicismo dei negoziati, dalla pesantezza del discorso politico. La conformità dei criteri legali non è che una foglia di fico per "celare l'atteggiamento orientalista nei confronti della Turchia e dell'islam in generale". L'accettazione della Turchia avrebbe fatto dell'Europa la prima potenza mondiale trasformandola nel primo attore nello scacchiere mediorientale. Invece la retorica anti-islamica, oltre a contraddire i principi democratici della stessa UE, ha fatto dei criteri Copenhagen delle clausole di esclusione. "Se la Turchia può

far parte dell'Unione lo si può stabilire da criteri predisposti dagli europei ma se la "Turchia possa appartenere culturalmente all'Europa" non può essere deciso in un qualsivoglia centro europeo".

Il terzo saggio a firma di Giovanni Lella esplica perfettamente alcuni passi del saggio precedente. Il cambiamento intercorso tra la presidenza di Chirac e quella di Sarkozy in Francia si muove esattamente sui binari descritti da Cantarale. Chirac era conscio delle grandi difficoltà a cui il processo di adesione sarebbe andato incontro, non solo per ragioni meramente tecniche ma anche per la sensibilità dell'opinione pubblica. Partendo dalla constatazione che "la Turquie, par son histoire...est européenne" aveva cercato di attuare un discorso politico di apertura al fine di tenere, come pure aveva fatto De Gaulle, Ankara ancorata al mondo occidentale. Il 2005 è l'anno spartiacque, la bocciatura del progetto costituzionale europeo in Francia è legata proprio alle questioni dell'identità europea, più volte Sarkozy fa della candidatura turca oggetto (negativo) della campagna elettorale per le presidenziali. All'opposto di Chirac, dal quale vuole allontanarsi per ragioni di politica interna, per lui "la Turquie elle n'est pas en Europe, elle est en Asie mineur". Un simile pensiero ha avuto naturalmente effetti devastanti sia sulle negoziazioni, di fatto bloccandole, sia sui rapporti bilaterali ancora oggi entrambi in crisi.

Il quarto e ultimo saggio si concentra sulla "Dichiarazione del 18 marzo 2016". Dopo aver ripercorso le tappe che hanno portato all'accordo, l'autore si sofferma sul contenuto dello "Statement" nel quale non ripotiamo i dettagli, per finire poi sulla natura giuridica di questo accordo che richiama non mere questioni tecniche ma l'essenza stessa e l'esistenza di una politica europea. L'intero processo non ha seguito la procedura prevista dalle norme UE per la ratifica di accordi internazionali. Iniziato dalla Germania, si è mosso "nell'ambito di un contesto informale" ed è stato concluso dai Capi di Stato e di Governo che si sono incontrati in via informale, sostituendosi "alle istituzioni, salvo però utilizzare l'UE come luogo". L'accordo più volte denunciato come un monstrum da varie associazioni ha dato i suoi frutti provocando il crollo degli attraversamenti nell'Egeo ma lasciando aperte molte questioni, in primo luogo quella dell'accesso alle procedure di asilo, che dovranno essere risolte se, come pare, sarà il modello di accordi simili con i Paesi africani.